

GIORNATA CANTONALE DELLA MEMORIA 21 MARZO 2011

ALCUNE INFORMAZIONI SUPPLEMENTARI**Commissione cantonale nomadi**

Nel 1995 il Movimento contro il Razzismo e la Xenofobia consegna al Governo una petizione che chiede la creazione per la popolazione nomade di aree di sosta e di transito adeguatamente attrezzate e la costituzione di una speciale Commissione cantonale. Il Governo raccoglie la proposta e nel maggio 1996 (Risoluzione governativa 2414) viene istituita la Commissione Cantonale Nomadi, con il compito di approfondire il problema legato al periodico transito nel Cantone di carovane di zingari ed in particolare con gli obiettivi di:

- assicurare i contatti con gli enti pubblici e le associazioni interessate;
- formulare proposte per la messa a disposizione di aree di sosta;
- svolgere attività di informazione dell'opinione pubblica.

Si tratta di una commissione interdisciplinare composta da sindaci, rappresentanti del Dipartimento dell'Istruzione e della Cultura, del Dipartimento della Sanità e della Socialità e del Movimento contro il Razzismo e la Xenofobia.

Il sito www.ti.ch/di/temi/delstra/zingari/default.asp ha l'obiettivo principale di fornire una panoramica sugli aspetti socio-culturali legati al mondo degli zingari. Inoltre vuole offrire informazioni utili, contatti, dati e riferimenti sulla tematica.

Il doppio Dvd A forza di essere vento. Lo sterminio nazista degli zingari (2006)

Nel primo Dvd (nero), dopo una breve introduzione di Moni Ovadia (*Hai mai avuto un amico zingaro? – 19"*), c'è un'intervista con Marcello Pezzetti, del Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea, che ricostruisce la storia dello *Zigeunerlager* (19'57"), che era il settore del campo di sterminio di Auschwitz-Birkenau dedicato agli Zingari, in funzione dal febbraio 1943 all'agosto 1944. C'è poi il documentario *Porrajmos* (29'34") realizzato per l'Opera Nomadi dai registi Paolo Poce e Francesco Scarpelli. La parola che dà il titolo significa, in romanes (la lingua zingara, derivata dal sanscrito), "distruzione" ed è analoga all'ebraica Shoà. Chiude il primo Dvd l'intervista (*Hugo, 19'25"*) al sinto tedesco Hugo Hoellenreimer, internato nello *Zigeunerlager* e torturato da Josef Mengele: intervista realizzata dalla regista Giovanna Boursier ad Auschwitz nell'agosto 2004.

Il secondo Dvd (rosso) si apre con la videoregistrazione (*Senza confini, senza barriere – 28'32"*) di una serata tenutasi alla Camera del Lavoro di Milano nell'ottobre 2005, protagonisti Moni Ovadia e i Taraf da Metropulitana, un gruppo musicale rom rumeno: insieme eseguono canti tradizionali gitani e yiddish. Segue l'intervista (*Un Rom italiano ad Auschwitz – 18'23"*) a Mirko Levak, registi Francesco Scarpelli ed Erika Rossi. Con forte inflessione dialettale veneta, racconta la sua parabola dall'arresto in Friuli, l'internamento nel lager, l'orrore della vita quotidiana, alla liberazione e il ritorno al paesino d'origine. Chiude il Dvd *Porrajmos. Lettura e spettacolo* (38'27"), videoregistrazione di un'altra serata alla Camera del Lavoro di Milano, nel gennaio 2006. Alla lettura di brani storici si alternano proiezioni di immagini, canti, danze, con la partecipazione di Rom e Sinti, compresa Daniela una bambina emozionante.

Nel libretto, dopo il testo di un inno zingaro e la presentazione editoriale, Gloria Arbib si sofferma sull'irriducibilità di Ebrei e Rom all'assimilazione. Giovanna Boursier traccia un quadro sintetico della persecuzione nazista dei Rom e dei Sinti, facendo luce anche sulle (generalmente sottaciute) complicità non solo morali del regime fascista. Un parallelo tra la Shoà e il Porrajmos è tracciato da

Paolo Finzi. La situazione degli Zingari nell'Europa odierna è esaminata da Maurizio Pagani e dal rom Giorgio Bezzecchi, dell'Opera Nomadi. L'obiettivo del fotografo Paolo Poce fissa le immagini dello sgombero di una casa occupata da Rom rumeni a Milano nel 2004: della serie, per gli zingari la vita non è mai facile. Il testo della canzone dedicata agli zingari da Fabrizio De André e Ivano Fossati, corredato da documenti originali concessici da Dori Ghezzi, sigilla il libretto.

Il documentario di Stefano Ferrari *Zingari*



bambini a leggere e scrivere!».

Il regista così presenta il proprio documentario: «Nell'estate del 2010 una carovana di nomadi è stata vittima di quel "segnale intimidatorio" arrivato dall'autostrada a nord di Bellinzona, ovvero un colpo d'arma da fuoco diretto verso una delle loro auto in sosta a Galbisio. Ho avvicinato quella carovana, spiegando che volevo, per un periodo, vivere con loro. Soprattutto mi interessava conoscere la vita dei bambini nomadi. La carovana si è dichiarata d'accordo ad accettare la mia presenza ad una condizione: che io insegnassi ai

Il documentario sarà trasmesso nell'ambito della trasmissione "Storie" della RSI-La 1 il 24 aprile 2011 alle 20.45. All'indirizzo <http://la1.rsi.ch/home/networks/la1/cultura/Storie/2010/11/15/zingari.html> è possibile visionarne un trailer.

Segnalazioni bibliografiche

- Sul razzismo

Guido Barbujani, Pietro Cheli, *Sono razzista, ma sto cercando di smettere*, Laterza 2008

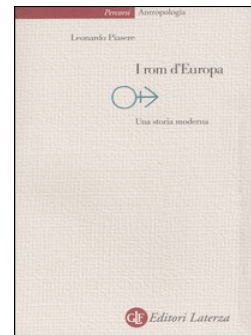
Niente razze, ma molto razzismo. Nonostante studi approfonditi abbiano dimostrato da tempo che di razze umane ce n'è una sola, certi sentimenti non smettono di circolare. Siamo tutti parenti, discendenti dagli stessi antenati africani che hanno colonizzato in poche migliaia di anni tutto il pianeta. Niente razze, ma molte differenze, scritte un po' nel nostro DNA. E moltissimo nella nostra cultura, nei tanti luoghi comuni dove andiamo a inciampare ogni giorno, nei pregiudizi che ci guidano attraverso le piccole e grandi vicende della vita e che ci portano a subire, dire, fare o semplicemente pensare cose razziste.



- Sulla realtà degli zingari

Leonardo Piasere, *I rom d'Europa. Una storia moderna*, Laterza, Bari 2004

I rom costituiscono la minoranza più numerosa dell'Unione europea ma la loro presenza nelle vicende del continente è del tutto trascurata. Non solo: le persecuzioni antizingare che hanno insanguinato l'Europa occidentale sono ampiamente censurate, così come la loro schiavitù in alcuni paesi del Sud-Est europeo. Allo stesso modo la loro resistenza per il mantenimento di un'identità distinta e fortemente caratterizzata è generalmente misconosciuta e il loro radicamento in tante realtà locali è ignorato o sottostimato. Immersi e dispersi nella storia e nella geografia d'Europa, in mezzo alle altre popolazioni e all'interno degli Stati che si sono costruiti e demoliti, i rom hanno edificato da sé le proprie identità e le proprie 'Europe'.



Leonardo Piasere, *Buoni da ridere, gli zingari*, CISU, 2006

A partire dalla seconda metà del Quattrocento si sviluppa un discorso variegato sugli "zingari" (o "egiziani") che da qualche decennio erano apparsi in Europa, discorso che per tutta l'Era moderna si articolerà negli scritti di studiosi, inquisitori, poeti, commediografi, viaggiatori e romanzieri. Il volume ripercorre alcune di queste articolazioni nel periodo che va dall'Umanesimo al Romanticismo, prendendo in considerazione soprattutto autori italiani, ma senza tralasciare il più ampio contesto europeo. Viene così alla luce l'apporto di autori noti e meno noti alla costruzione di un'alterità peculiare, quella dello "zingaro", nell'ambito di una dura lotta per l'identità che ha insanguinato l'Europa. Tale costruzione ha conosciuto nei secoli "lunghe durate" ma anche improvvisi cambiamenti, come quello verificatosi tra Settecento e Ottocento, quando agli zingari e alle zingare "buoni da ridere" dei poemi eroicomici e della commedia si sono sostituiti gli zingari e le zingare "buoni da piangere" del romanzo e del melodramma romantico.

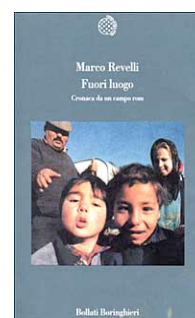


Henriette Asséo, *Les Tsiganes, une destinée européenne*, Gallimard, 1991

À la fin du Moyen Âge, d'étranges voyageurs arrivent en Europe, faisant à rebours l'itinéraire des Croisades. D'où viennent-ils? Qui sont-ils? Ils ne le savent pas eux-mêmes. On les appelle «Bohémiens» ou «Égyptiens». D'emblée, le mystère de leurs origines fascine. Commence alors un temps de splendeur. Du XVIe au XVIIIe siècle, en Occident et en Orient, les Tsiganes sont serviteurs de la grande noblesse, maîtres dans l'art militaire comme dans l'art divinatoire, experts en chevaux et musiciens de cour. Au XIXe siècle, le vent tourne. Le mystère laisse place au soupçon, la fascination à la défiance: le déclin matériel, la crainte populaire et le harcèlement des gendarmes, bientôt relayés par une législation d'exclusion, en font des «romanichels». Henriette Asséo fait revivre la force d'une culture autre, prodigieusement riche, en plein coeur de l'Europe.

Marco Revelli, *Fuori luogo. Cronaca da un campo rom*, Bollati Boringhieri, 1999

Il libro è il racconto di una esperienza vissuta, nei mesi dell'inverno 1998-99, a diretto contatto con un gruppo di Rom provenienti dalla Romania, finiti ai margini della città di Torino, che l'autore con pochi altri cerca invano di aiutare nei rapporti con le autorità locali e nazionali. Questi nomadi vivono, loro malgrado, senza acqua, senza riscaldamento, senza servizi igienici. Nonostante la retorica umanitaria che caratterizza l'epoca, per scoraggiare l'insediamento, l'acqua, prima concessa, viene tagliata, il riscaldamento, dato dalla Croce Rossa, limitato... Tutti i passi fatti finora sembrano avere esito negativo, finché giunge il decreto di espulsione e la distruzione fisica del campo.

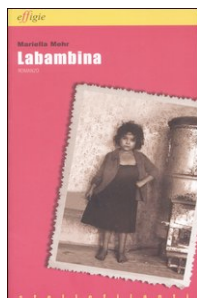


- **Sulla persecuzione degli *jenisch* in Svizzera**

Mariella Mehr, *Il marchio*, Tufani, 2001

Poco alla volta emerge dal passato la storia, reale o immaginata, del tormentato legame tra due ragazze, una zingara e un'ebrea, unite dalla comune emarginazione. All'arrivo di una nuova paziente, che le ricorda l'amica di un tempo, Anna, inserviente in un albergo-casa di cura svizzero, rivive il rapporto d'amore che l'ha legata a una compagna di collegio. La vicenda ci viene rivelata per illuminazioni successive che un poco alla volta fanno intuire l'accaduto o più esattamente quella che la narratrice ritiene essere la verità di una storia in cui realtà e immaginazione, o incubo, si fondono, evocate con linguaggio crudo e forte.

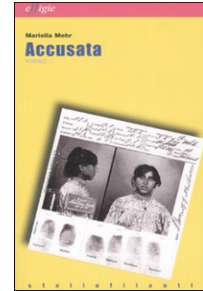
Mariella Mehr, *Labambina*, Effigie, 2006



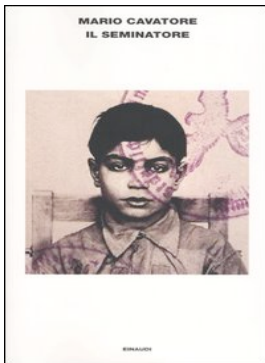
Mariella Mehr è nata Zurigo da madre zingara di ceppo jenische. Come molti altri figli del popolo nomade nati in quegli anni in Svizzera e in Svezia, la Mehr fu vittima dell'iniziativa di sedentarizzazione forzata del popolo zingaro organizzata dall'"Opera di soccorso per i bambini di strada". È da questa esperienza di sradicamento, segregazione e colpevolizzazione che nascono tutte le sue opere e in particolare i romanzi della trilogia della violenza di cui *Labambina* fa parte.

Mariella Mehr, *Accusata*, Effigie, 2008

Accusata di omicidio e di atti incendiari, Kari Selb lotta con la psicologa del tribunale per affermare, in un monologo incalzante, la propria capacità di intendere e di volere, per il suo passato, per la sua vita. Nell'infiammato discorso, che la vede sdoppiata tra sé e Malik - l'altro sé, quello che agisce - Kari Selb sviluppa via via le fantasie di un serial killer. Senza mai attenersi alle categorie della giustizia e della colpa, Kari-Malik allestisce il crimine sul palcoscenico della sua mente mutilata ed erosa, trovando così una conferma di sé, dal momento che ogni altra identità è negata. Il romanzo illumina con crudezza la psiche di una donna che, come direbbe Artaud "sente il proprio pensiero spostarsi dentro di sé" e descrive la violenta e protratta vicinanza dei corpi in un flusso narrativo incalzante, allucinato ma realista. Con "Accusata" Mariella Mehr, scrittrice svizzera di origini zingare, conclude nel 2002 la trilogia della violenza che comprende *Il Marchio* e *Labambina*.



Mario Cavatore, *Il seminatore*, Einaudi, 2004



Nel 1939 è attiva in Svizzera l'“Opera bambini della strada”, un'organizzazione che, col pretesto di svolgere un'opera umanitaria a favore dell'infanzia derelitta, mira a sradicare il fenomeno del nomadismo. I bambini nomadi vengono strappati alle famiglie e rinchiusi in istituti o dati in adozione. Quando Lubo Reinhardt, zingaro naturalizzato, riceve la notizia che i suoi figli sono stati presi dalla polizia e che la moglie, tentando di opporsi, è stata uccisa, decide di vendicarsi. Si appropria di una nuova identità e diventa un Don Giovanni involontario e involontariamente politico. Il suo piano è inseminare il maggior numero di donne svizzere. Dal seme di quel primo sopruso germina altra violenza, che dura nel tempo, con una tenacia oscura.